

LA SEPARAZIONE FRA I SESSI E LA COEDUCAZIONE NELLA TRADIZIONE SALESIANA

José Ramón ALBERDI

Premessa

Com'è noto, la rivoluzione spagnola del luglio 1936 ebbe una dimensione profondamente anticlericale. Come molti altri salesiani di Barcellona, don Tommaso Baraut dovette fuggire in un luogo sicuro. Credette di trovarlo in un piccolo paese della provincia di Lérida, chiamato Almacelles, dove riuscì a ottenere un posto di maestro in una scuola pubblica. Ma, come ricordava lo stesso don Tommaso, «il 27 di dicembre un maestro comunista del luogo mi denunciò alla FAI,¹ dicendo che io ero sospetto, perché boicottavo la *coeducazione* (sottolineatura del testo). Ed era vero — confessa sinceramente —, ma credo che, come salesiano, non mi poteva fare una accusa più onorevole». Di conseguenza — come dice don Baraut nella sua lettera al Rettor Maggiore, don Pietro Ricaldone —, «preferii scappare e non lasciarmi prendere».²

Il buon salesiano — giovane ancora, trentatré anni di età e cinque di sacerdozio — intraprese, da solo, la difficile e pericolosa traversata dei Pirenei, per passare la frontiera e arrivare in Francia. Di là poté integrarsi nella cosiddetta Spagna Nazionale che era sotto il potere del Generale Franco.

Don Tommaso Baraut Obiols ebbe un influsso notevole nella

¹ Federación Anarquista Ibérica.

² Lettera di Pamplona, 18-I-1937, in Archivio Salesiano Centrale = ASC, 38 *Barcellona III, 1936-1937*. Durante la Seconda Repubblica Spagnola (1931-1936), alcune scuole pubbliche e private adottarono il sistema della coeducazione. Il Governo Autonomo Catalano lo rese obbligatorio, per decreto 28-IX-1936, quando era già incominciata la guerra civile (1936-1939). Cf R. NAVARRO, *L'educació a Catalunya durant la Generalitat, 1931-1939*, Edicions 62, Barcelona 1979, 55, 153-155, 272.

Spagna salesiana degli anni quaranta, cinquanta e sessanta.³ Durante tutto questo tempo, nel quale dovette assumere responsabilità di governo (1939-1967), è sicuro che non cambiò le sue idee intorno alla coeducazione, e che non trovò neanche nell'ambito in cui viveva motivi per cambiarle, nemmeno per dubitare della sua validità.

Sappiamo però che dal momento in cui, a causa della salute, si vide obbligato a lasciare i posti direttivi (1967), avvertì che un cumulo di inquietudini e nuove forme di pensiero si affacciavano in molti salesiani, che erano stati suoi discepoli o collaboratori tanto nella Ispettorìa di Barcellona come in quella di Valenza. E cercò di dialogare con essi. Egli morì nel gennaio del 1987.

Se don Baraut ritornasse oggi alla sua cara Ispettorìa di Barcellona, vedrebbe, per esempio che:

— praticamente tutte le scuole funzionano in regime di coeducazione e che, in esse, accanto ai salesiani lavora un gruppo notevole di professori e professoressa, che intervengono pure con potere decisionale;⁴

— gli oratori e centri giovanili sono aperti a ragazzi e ragazze, dove, insieme ai salesiani, ci sono numerose collaboratrici;

— i teatri offrono quasi sempre rappresentazioni con attori di entrambi i sessi;

— le passeggiate, escursioni e campiscuola estivi che si organizzano hanno la partecipazione di maschi e femmine;

— le associazioni degli Exallievi incominciano ad accettare anche le donne.

Però questo non è tutto. Se don Baraut domandasse oggi a quelli che un giorno furono educati da lui o furono sotto la sua giurisdizione che cosa pensano sulla coeducazione, sentirebbe dire, quasi unanimemente, che si tratta di un sistema educativo non solo tollerabile — perché lo impongono fattori di diverso ordine —, ma anche francamente buono; anzi migliore di quello della separazione fra i sessi.

³ Prima come direttore (1939-1953, 1964-1967) e poi come ispettore (1953-1964). Durante gli anni 1949-1953 fu superiore nello Studentato Teologico di Madrid.

⁴ Si veda la bella relazione che presenta Félix Domínguez in questo Colloquio, sotto il titolo *La scuola mista nei collegi salesiani della Spagna. Alcuni dati e valutazioni*.

Senza dubbio, dobbiamo accettare che, in questo campo, la mentalità e gli atteggiamenti di molti salesiani di età adulta sono cambiati, e non soltanto in superficie, ma in profondità. Certamente, le nuove generazioni salesiane non sono disposte ad agire come don Baraut. Ciò che diciamo sull'attuale Ispettorato di Barcellona si può applicare anche ad altre della Spagna e del mondo salesiano occidentale.

Pare, dunque, opportuno studiare il fatto incominciando dalla storia. In tutta questa evoluzione che ne è della *tradizione salesiana*? A che punto si trova la coscienza della Congregazione?

I contenuti della «tradizione salesiana» si trovano nelle molteplici realizzazioni in cui è venuta a concretarsi storicamente la vita, più che centenaria, della Società Salesiana. Alcune sono fissate negli scritti; altre, no.⁵ Noi ci siamo fermati soprattutto ai testi di carattere ufficiale dei Superiori Maggiori e dei Capitoli Generali. Questo ci pare sufficiente per rispondere alle esigenze della presente comunicazione. I punti che svolgiamo in essa sono nati dalla lettura delle fonti e, in un grado o nell'altro, si riferiscono al tema generale del Colloquio tenuto a Toulon (Francia) nel 1992.

1. La presenza dei collaboratori maschili

Questo punto non si riferisce direttamente al tema della coeducazione. Crediamo però che non sia estraneo all'argomento. Anzi, può essere molto significativo. Siccome la coeducazione è un'opera realizzata in comune a seconda dell'atteggiamento dei religiosi educatori di fronte ai collaboratori laici — uomini e donne —, l'opera coeducativa diventa possibile o meno, oppure risulta facile o meno. Di fatto, l'accettazione (relativa) del sistema di coeducazione da parte dei salesiani è venuta simultaneamente a una maggiore apertura di questi verso i collaboratori laici, uomini e donne.

Per quanto riguarda i collaboratori maschi — chierici o no —, si deve dire che, in un grado o nell'altro, ci sono sempre stati nelle opere della Società Salesiana, e questo fin dai tempi dello stesso

⁵ Cf F. RINALDI, *Conserviamo e pratichiamo le nostre tradizioni*, in *ASC*, n. 56 (26-IV-1931); P. RICARDONE, *Fedeltà a Don Bosco Santo*. Strenna del 1935: *ibid.*, n. 74 (24-III-1936) 41-46.

Fondatore.⁶ L'atteggiamento però dei salesiani verso di loro non è stato sempre uguale.

1) *Nell'ambito dell'oratorio-centro giovanile*

D'accordo con la struttura aperta, flessibile, pluriforme dell'oratorio-centro giovanile, la Congregazione non solo ha permesso la presenza dei laici (uomini), bensì l'ha cercata positivamente. Ha creduto sempre possibile e desiderabile assumere il personale esterno necessario dall'Associazione dei Cooperatori, dagli Exallievi e dai Padri di Famiglia, e anche dalle Compagnie Religiose e gruppi giovanili delle opere salesiane.⁷

2) *Nell'ambito della scuola*

Si può affermare che, per lungo tempo, l'intervento dei collaboratori maschili — professori, capi di laboratorio — è stato solo *tollerato*. Il Rettor Maggiore, don Pietro Ricaldone (1932-1951), nel commentare l'articolo delle Costituzioni,⁸ lo interpretava allargandone il senso proibitivo: «Lo spirito dell'articolo citato ci deve far riflettere sopra un altro pericolo. Non solo coloro che convivono negl'istituti ma anche gli insegnanti od altri che vengono giornalmente a prestar l'opera loro come professori, capi di laboratorio od in altro modo, debbono essere compresi nella categoria degli estranei, che le nostre Costituzioni proibiscono di accettare senza un grave motivo (...). D'altra parte l'opera nostra educatrice, affidata ad estranei, non è più opera strettamente salesiana».⁹ Dunque, secondo il Superiore dei Salesiani, «sarebbe una grande gioia per tutti, e avremo motivo di ringraziare in modo speciale il Signore, se gli Ispettori, venendo al prossimo Capitolo Generale, potessero dare ai Superiori e al Capitolo stesso la consolante notizia che più nessun estraneo convive nelle nostre Case e che il

⁶ Cf *Piano di Regolamento per l'Oratorio maschile di S. Francesco di Sales in Torino nella regione Valdocco. Introduzione*, in P. BRAIDO, *Don Bosco per i giovani: l'«Oratorio». Una «congregazione degli Oratori»*, LAS, Roma 1988, 33; *Cenni storici intorno all'Oratorio di S. Francesco di Sales: ibid.*, 64.77.

⁷ Per esempio, cf ACS, n. 234 (gennaio-febbraio 1964) 21.

⁸ Del 1923. «Senza un motivo riconosciuto come grave dall'Ispettore, non si accettino estranei a convivere in comunità, siano essi sacerdoti o laici».

⁹ *Fedeltà a Don Bosco Santo*, in ACS, n. 74 (24-III-1936) 163.

personale esterno è, se non eliminato del tutto, ridotto almeno a minime porzioni».¹⁰

Tre anni dopo, nel febbraio del 1939, lo stesso don Ricaldone colse l'occasione di parlare su questi temi con il Papa Pio XI, il quale «si rallegrò in particolare di aver constatato che l'apostolato della scuola e dell'assistenza venga svolto nei nostri Istituti, fatte poche eccezioni, con personale totalmente salesiano, e ci esortò a far sì che una simile direttiva sia costantemente osservata e perfezionata».¹¹ Pertanto, le due supreme istanze, quella della Chiesa e quella della Congregazione, erano d'accordo nella linea d'azione che si doveva seguire. L'ideale era che in ogni centro scolastico salesiano ci fosse un personale «strettamente salesiano, ben formato, e soprattutto filialmente attaccato alle norme pedagogiche e allo spirito del nostro Santo Fondatore».¹²

Questa «direttiva» rimase in vigore per lungo tempo. Da una parte, si riconosceva che, nel corso degli anni, la presenza del personale non salesiano nelle nostre Case diventava ogni volta più importante; dall'altra parte, però, «rimane inteso pure che bisogna continuare a diminuire il personale esterno fin dove è possibile», come puntualizzava il Prefetto Generale, don Albino Fedrigotti;¹³ «è bene ricordare che questa situazione presenta gravi difficoltà per lo spirito della Casa e dei ragazzi», pensava il Consigliere Scolastico, don Archimede Pianazzi.¹⁴

Il motivo che si addice è sempre lo stesso: «Pensate allo spirito laicista portato nelle nostre Case dal personale esterno, anche il meglio intenzionato» (don Fedrigotti);¹⁵ «per quanto ottime, non hanno la nostra mentalità e forse neppure i nostri ideali» (don Pianazzi).¹⁶ Don Ricaldone, una ventina d'anni prima, non esisteva a scendere nei dettagli: «Le loro abitudini [dei collaboratori esterni], l'azzimatura, il vestire, le notizie, i giornali, le conversazioni, gli ap-

¹⁰ *Ibid.*, 163-164.

¹¹ Lettera da Torino, 24-III-1939, in *ACS*, n. 91 (gennaio-febbraio 1939) 3.

¹² *Ibid.*

¹³ *ACS*, n. 174 (maggio-giugno 1953) 15.

¹⁴ *ACS*, n. 207 (maggio-giugno 1959) 16.

¹⁵ *ACS*, n. 197 (marzo-maggio 1957) 5.

¹⁶ *ACS*, n. 207 (maggio-giugno 1959) 16.

prezzamenti possono costituire un grave pericolo per la vita religiosa». ¹⁷

Ecco le cause o le circostanze che provocano le riserve e fin la paura dei religiosi davanti ai collaboratori immediati, che, in quei tempi, non erano donne, ma soltanto uomini.

Curiosamente i salesiani, al riguardo dei Cooperatori ed Exallievi, insistevano sulla necessità di formare i laici e avviarli al largo campo dell'apostolato ecclesiale, poi però preferivano vederli lontani dalle loro scuole... Sebbene con una eccezione: quando sorse le Associazioni dei Genitori degli Allievi, furono sempre ben viste, e si procurò di accettarle nell'organizzazione scolastica.

Da tutto ciò, il lettore può capire facilmente come era lontano il pensiero dei salesiani dell'epoca da qualsiasi idea sull'educazione mista.

Il cambio di prospettiva incominciò quando in Congregazione arrivò la crisi delle vocazioni, e fuori si alzarono i venti rinnovatori del Concilio Vaticano II (1962-1965). Come si sa, questi entrarono nella Famiglia Salesiana, almeno parzialmente, per mezzo del CG19 (1965), il quale, per esempio nel punto degli Atti intitolato *L'apostolato tra gli insegnanti non salesiani*, affermava: «Il Capitolo Generale invita i Salesiani a realizzare sul piano della fiducia e della responsabilità, suggerite dalla Costituzione *De Ecclesia* e facilitate dalla comune vocazione educativa, i rapporti con i professori e insegnanti laici delle nostre scuole (...), offrendo loro fiduciosa collaborazione». ¹⁸

Aperta così la porta, il seguente Capitolo Generale — il ventesimo (1971-1972) — poté fare il passo decisivo, approvando un articolo delle nuove Costituzioni in cui, dopo aver riconosciuto che «spesso i laici sono direttamente associati al nostro lavoro educativo e pastorale» e che «danno un contributo originale alla formazione dei giovani», dichiarava che «la lealtà e la fiducia sono alla base dei nostri mutui rapporti». E tuttavia puntava verso una mèta più ambiziosa: «Tendiamo inoltre a realizzare nelle nostre opere giovanili la “comunità educativa” (...). La vita di questa comu-

¹⁷ *Fedeltà a Don Bosco Santo*, in *ACS*, n. 74 (24-III-1936) 163.

¹⁸ *ACG19*, in *ACS*, n. 244 (gennaio 1966) 150. Si vedano anche le pp. 106-107, 328, 335.

nità diventa un'esperienza di Chiesa, rivelatrice del disegno di Dio». ¹⁹

Come si vede, i criteri dell'antica prassi erano molto puri e molto santi, però, nella nuova sensibilità dei tempi postconciliari, diventavano, più che di comunione, criteri di isolamento. E questo non era accettabile. Perciò furono sostituiti o completati da altri, certamente più in consonanza con i presupposti e gli obiettivi della coeducazione.

2. La presenza delle collaboratrici

Se negli anni passati furono tante le riserve dei salesiani riguardo al servizio che potevano offrire i collaboratori maschili, si capisce subito che tutte le porte erano chiuse alla possibile collaborazione delle donne. E poiché la presenza femminile è praticamente insostituibile in qualsiasi progetto disegnato in termini di coeducazione, così si può dedurre quanto fossero lontani quei tempi da questo sistema educativo.

Anzitutto, nelle scuole salesiane — molte erano internati — non si permetteva nemmeno il lavoro manuale delle donne, ²⁰ o solo si tollerava entro limiti molto circoscritti. ²¹ Per l'infermeria si doveva procurare un infermiere, salesiano o no, ma «con esclusione assoluta di donne». ²²

Negli oratori e centri giovanili l'intervento della donna era molto ristretto. Don Filippo Rinaldi e i direttori degli oratori festivi, riuniti a Torino-Valsalice nell'agosto del 1927, decisero di adoperare il personale femminile per l'insegnamento del catechismo, ma «solo in casi eccezionali, durante la Quaresima e in chiesa pubblica». ²³ In quanto al *Comitato delle Dame Patronesse*, volevano vederlo

¹⁹ *Costituzioni* (1972), art. 39.

²⁰ «È assolutamente proibito di assumere in servizio donne per la pulizia dei dormitorii, delle aule scolastiche, delle cappelle interne, delle camere dei Superiori, e per altri lavori del genere. Occorrendo tenerne per la cucina, lavanderia e guardaroba, siano nelle condizioni che più sotto si daranno per le Suore» (*Resoconto dei Convegni tenuti dai Direttori Salesiani a Valsalice nell'estate del 1926*, in *ACS*, n. 36 [24-IX-1926] 492).

²¹ Cf *ACS*, n. 188 (settembre-ottobre 1955) 16.

²² *ACS*, n. 184 (gennaio-febbraio 1955) 4.

²³ *ACS*, n. 41 (24-X-1927) 595.

impiantato in tutti gli oratori festivi, ma la sua attività doveva limitarsi a certi aspetti esterni al funzionamento dell'oratorio.²⁴

Don Ricaldone nel suo entusiasmo per la diffusione e la conoscenza del catechismo, disse che si poteva pensare «ai Cooperatori e alle Cooperatrici, attirandoli ad associarsi con l'opera loro personale al nostro apostolato». Questo progetto gli pareva degno «di essere studiato e approfondito».²⁵

Però, ad eccezione dell'insegnamento della religione, la donna non poteva intervenire per nulla: «Nei *buffet* dei nostri Oratori e delle nostre Associazioni, non si adibiscano donne — prescriveva il CG16 —. Nelle lotterie e fiere di beneficenza si eviti la promiscuità del personale incaricato della vendita».²⁶

Attorno a questo insieme di decisioni, don Rinaldi dava ai direttori la seguente spiegazione: «A don Bosco non piaceva aver donne in casa, benché ci fosse sua madre all'Oratorio, e quelle di vari confratelli in altre Case, e fu anche per eliminare le donne ch'egli istituì le Suore di Maria Ausiliatrice. Per le Suore il controllo è più agevole, avendo esse le proprie Superiore».²⁷

Qui, come in altri luoghi simili, per togliere ogni dubbio possibile, i superiori si appellavano alla tradizione, al pensiero e alla prassi dello stesso Fondatore.

Il CGS (1971-1972) è stato il primo a riconoscere il doppio processo di personalizzazione e di socializzazione che si stava operando nel mondo contemporaneo. Per quanto riguarda il fenomeno della socializzazione, le relazioni umane si reinterpretano «in chiave di totale parità delle persone e dei sessi», e questo crea «una tendenza generalizzata e precoce della convivenza mista, come preparazione alla vita». I due movimenti culturali menzionati confluiscono in «un fatto che ha particolare incidenza sui giovani», cioè «*l'accentuata presenza e partecipazione della donna a tutte le forme di vita fuori dell'ambito domestico*».²⁸ In conseguenza, i padri

²⁴ Cf *ibid.*, 614. Vedi anche *Il XVIII Capitolo Generale della nostra Società*, in ACS, n. 203 (luglio-ottobre 1958) 58.

²⁵ *Oratorio festivo. Catechismo. Formazione religiosa*, in ACS, n. 96 (novembre-dicembre 1939) 70.

²⁶ *Breve cronistoria. Deliberazioni e raccomandazioni del XVI Capitolo Generale*, in ACS, n. 143 (settembre-ottobre 1947) 56.

²⁷ *Resoconto dei Convegni...*, in ACS, n. 36 (24-IX-1926) 493.

²⁸ ACGS, Roma 1971-1972, n. 558. La sottolineatura è del testo.

capitolari affermavano: «La nostra missione inoltre potrà comportare con frequenza responsabilità che esigano maggiore collaborazione femminile, religiosa e laica».²⁹

Tutto ciò serviva solo a socchiudere la porta. Ma era sufficiente a rompere l'antica tradizione. Si ammetteva a livello teorico e pastorale un fatto che, nei nostri centri scolastici, avveniva già dal decennio precedente: la presenza di professoresse, a cui seguirono poco dopo le allieve. Gli oratori e i centri giovanili si erano già aperti alla presenza femminile.

3. Un concetto severo e grandioso della moralità

È questo un altro punto di vista in cui occorre collocarsi per conoscere la tradizione salesiana in riferimento all'argomento che si tratta in queste pagine. I salesiani hanno vissuto un concetto severo e grandioso della moralità, valutata come il principio fondamentale di tutta la maturazione educativa. Come ricordava don Rinaldi ai direttori, «don Bosco fondava la religiosità sulla moralità: la sua prima preoccupazione era di conoscere se un giovane fosse in grazia di Dio. Noi non dobbiamo allontanarci dalla pratica del nostro Ven. Fondatore».³⁰

Questa moralità, che i salesiani volevano garantire al di sopra di ogni altra cosa, si concretizzava principalmente nella *castità*. Nel 1935, commentando la *strenna* dell'anno precedente,³¹ don Ricaldone pubblicò la sua famosa lettera circolare *Santità e Purezza*,³² titolo che i salesiani, incominciando dallo stesso autore della circolare,³³ trasformarono più di una volta, sia nel parlare sia nello scrivere, in *Santità è Purezza*. Il cambio risulta assai significativo.³⁴

Questa estrema sensibilità di fronte ai possibili pericoli educativi e morali si trova alla base degli atteggiamenti descritti nei due

²⁹ *Ibid.*, n. 559.

³⁰ *Resoconto del Convegno tenutosi dai Direttori degli Oratorii festivi d'Europa a Valsalice dal 27 al 30 agosto 1927*, in *ACS*, n. 41 (24-X-1927) 604.

³¹ «Don Bosco ci stimoli a santificarci con la purezza della vita»: *ACS*, n. 64 (8-XII-1933) 117.

³² Cf *ACS*, n. 69 (31-I-1935) 3-98.

³³ Cf *ACS*, n. 143 (settembre-ottobre 1947) 50.

³⁴ Vedi, per esempio, come si esprime don Renato Ziggotti, in *ACS*, n. 207 (maggio-giugno 1959) 14.

spunti precedenti, così come della abbondantissima letteratura che, durante i trenta o quarant'anni prima del CG19 (1965), provenne dal vertice del governo della Società Salesiana sul controllo dei *mezzi di comunicazione sociale* (radio, cinema, spettacoli, televisione)³⁵ e della *modestia nel vestire*.³⁶ In una tale situazione d'altronde generalizzata nella Chiesa di allora, temi come quello della *mixité* non potevano che essere rifiutati come una provocazione maliziosa.

Tutto ciò, sebbene indirettamente, si può percepire con chiarezza nell'atteggiamento ufficiale della Congregazione su tre punti, che vogliamo sviluppare per rapidi accenni.

1) *Il teatro misto*

È noto che, dalle origini della Congregazione e per molto tempo, il «teatrino salesiano» fu rigorosamente *unisessuale*. I salesiani, seguendo il Fondatore, non ebbero difficoltà ad ammettere, con certe garanzie,³⁹ uomini e donne come spettatori, però le donne non furono mai accettate come attrici. Alcuni tentativi da parte di Exallievi di includere le donne nei loro cast teatrali fallirono per l'intransigente proibizione dei superiori.⁴⁰

³⁵ Il primo intervento sulla televisione che abbiamo trovato è quello del Prefetto Generale, don Fedrigotti, in *ACS*, n. 181 (luglio-agosto 1954) 7-8.

³⁶ «Carissimi Confratelli — scriveva il Direttore Spirituale della Congregazione, don Pietro Tirone —, bisogna che abbiamo il coraggio di opporci con energia al male e non ci lasciamo ingannare da pretesti di igiene e di estetica o da riguardi umani. Domandiamoci: che cosa direbbe don Bosco di questa moda?»: *ACS*, n. 49 (9-VII-1929) 773. Scendendo ai dettagli, lo stesso Superiore voleva negli alunni «le gambe interamente coperte»: *ACS*, n. 133 (gennaio-febbraio 1946) 11. Il gioco e lo sport potevano presentare al riguardo un pericolo particolare. Per questo, il Consigliere incaricato degli Oratori e delle Parrocchie avvertiva sul costume sportivo: «Eso deve obbedire ad una norma morale e noi salesiani abbiamo una tradizione rigorosa che dobbiamo mantenere»: *ACS*, n. 223 (gennaio-febbraio 1962) 22.

³⁷ Cf *Breve cronistoria. Deliberazioni e raccomandazioni del XVI Capitolo Generale*, in *ACS*, n. 143 (settembre-ottobre 1947) 3-83. Sul tema quarto, *modestia cristiana*, pp. 48-54; sul tema quinto, *divertimento*, pp. 55-56.

³⁸ Cf *ACS*, n. 200 (novembre-dicembre 1957) 11-12; n. 203 (luglio-ottobre 1958) 6-72. Interessano le pp. 26-27.

³⁹ Cf *Oratorio festivo. Catechismo. Formazione religiosa*, in *ACS*, n. 96 (novembre-dicembre 1939) 199.

⁴⁰ Gli Exallievi in Spagna ricordano ancora che l'unica donna che appariva sul palcoscenico era quella che rappresentava la Madonna, nell'ultimo quadro dei così detti *Pastorcillos*, nel ciclo di Natale.

I salesiani continuarono il compito — meritorio, senza dubbio, in quelle circostanze — di preparare due serie di opere teatrali: per gli *uomini* e per le *signorine*.⁴¹ Siccome i criteri vigenti allora erano questi, la collana ebbe un grande successo nelle scuole e nei circoli cattolici.⁴²

Il CG16 (1947) fu chiaro e preciso: «Nelle nostre sale è assolutamente proibito il teatro misto, come contrario al nostro spirito».⁴³ La negativa comprendeva anche il teatro della parrocchia salesiana.⁴⁴ Don Ricaldone condannava con forza qualsiasi atteggiamento contrario, teorico o pratico: «Vi esorto a schierarvi compatti, figliuoli carissimi, intorno a don Bosco per opporvi a qualsiasi infiltrazione di simile genere, che tentasse inquinare le nostre Case e Oratori».⁴⁵

Pochi anni dopo, don Fedrigotti denunciava certe feste che si organizzavano con la partecipazione degli allievi dei salesiani e delle allieve delle Figlie di Maria Ausiliatrice, perché, «fatta eccezione di avvenimenti straordinari, tale usanza è contraria allo spirito di don Bosco».⁴⁶

2) *L'iniziazione sessuale*

È evidente che, nel sistema della *mixité*, la cosiddetta «iniziazione sessuale» o «educazione sessuale» diventa più necessaria e urgente che nel sistema educativo con separazione fra i sessi.

Su questo argomento, tutti sanno che la tradizione salesiana è stata particolarmente riservata. Quando nel 1922 fu trattato dal CG12, un intervento del nuovo Rettor Maggiore, don Filippo Rinaldi, mosse tutti i capitolari a prendere la decisione «di non al-

⁴¹ La serie chiamata *Galería Dramática Salesiana*, di Barcellona-Sarriá, incominciò con la traduzione spagnola dell'opera di don Bosco: *La casa della fortuna*, Tipografía de los Talleres Salesianos, Barcelona-Sarriá 1890. Cf J. CERVERA, *Historia crítica del teatro infantil español*, Editora Nacional, Madrid 1982, 223-241.

⁴² Malgrado gli «accomodamenti» per adattare i libretti di teatro, non si riusciva sempre ad evitare che un attore, per rappresentare un personaggio femminile, si vestisse da donna; o che, nel caso contrario, una attrice si vestisse da uomo...

⁴³ ACS, n. 143 (settembre-ottobre 1947) 56.

⁴⁴ *Ibid.*

⁴⁵ ACS, n. 157 (gennaio-febbraio 1950) 10.

⁴⁶ ACS, n. 178 (gennaio-febbraio 1954) 11.

lontanarsi dal sistema seguito da don Bosco, quello cioè di un assoluto riserbo ed assoluto silenzio».⁴⁷

Questo orientamento si fece ancora più rigido a motivo dell'intervento del Papa Pio XI nella sua enciclica *Divini illius Magistri*, come si vedrà subito. Da parte sua don Ricaldone l'assunse in pieno. Così, nella sua lettera circolare citata del 1935, denunciava quella «mania» che già incominciava a diffondersi in Italia, anche fra alcuni sacerdoti e religiosi, «secondo la quale si dovrebbe aprire per tempo gli occhi dei giovanetti su cose riguardanti la castità», e la proscriveva adducendo alcune parole severe del Rettor Maggiore, don Paolo Albera.⁴⁸ E concludeva dicendo per conto suo: «Restiamo dunque *mordicus* attaccati ai nostri metodi, ai nostri criteri, agli insegnamenti del Padre nostro».⁴⁹

È vero che don Ricaldone, come dichiara egli stesso, intendeva soltanto tagliare i possibili o reali abusi nella materia.⁵⁰ Però il lettore rimane con l'impressione che non riuscisse a liberarsi dai pregiudizi di una certa mentalità.

3) *La separazione dal mondo*

Qui ci riferiamo alla severa normativa che venne imposta ai convitti salesiani circa le *vacanze* e le *uscite*. La proibizione era assoluta. È rilevante il fatto che anche una persona come Bartolomeo Fascie, consigliere per molti anni e uomo di mentalità aperta,⁵¹ usasse un linguaggio radicale in questa materia. «La dispensa di questo divieto — scriveva nel 1930 — non può essere accordata che dal Rettor Maggiore». Perché, come ricordava a tutti, «rimangono sempre in vigore le direttive che il B. D. Bosco aveva stabilito, che dopo lui D. Rua, D. Albera e l'attuale Rettor Maggiore (Don Rinaldi) hanno riconfermato e che nell'ultimo Capitolo Generale [del 1929] furono nuovamente sancite».⁵²

⁴⁷ Secondo la relazione del Direttore Spirituale Generale, don Giulio Barberis, in *ACS*, n. 18 (24-II-1923) 61.

⁴⁸ *Santità e Purezza*, in *ACS*, n. 69 (31-I-1935) 75.

⁴⁹ *Ibid.* Vedi anche P. RICALDONE, *Don Bosco educatore*, II, Libreria Dottrina Cristiana, Colle Don Bosco (Asti) 1951-1952, 434.

⁵⁰ «Ciò che io intendo di riprovare è anzitutto l'insegnamento collettivo, la mania di illuminare e la poca riservatezza nel trattare argomenti di tal natura»: *Santità e Purezza*, in *ACS*, n. 69 (31-I-1935) 76.

⁵¹ Cf *Del metodo educativo di Don Bosco. Fonti e commenti*, SEI, Torino 1927.

⁵² *ACS*, n. 51 (24-I-1930) 840.

Come si è potuto provare fin qui, in queste materie particolarmente connesse con la moralità e la disciplina scolastica i salesiani, investiti di responsabilità, solevano argomentare adducendo l'esempio del Fondatore, di cui lodavano continuamente la «purezza», la «delicatezza» e la «riservatezza», e ricordando lo spirito tradizionale della Congregazione.

Ma i Capitoli Generali del postconcilio si sforzarono di mettere in rilievo anche altri aspetti della realtà e del carisma salesiano.

Già il CG19, sebbene ancora molto attaccato agli schemi tradizionali, dimostrò in maniera inequivoca di essere pronto ad assumere i nuovi valori. Così, per esempio, sul punto che si è esposto ultimamente, riconosceva «la necessità di non togliere ai giovani convittori il vantaggio di un contatto con la vita sociale e specialmente con le famiglie», perché «il collegio non solo deve proteggere il giovane, ma ancora più deve formarlo interiormente ad assumere le future responsabilità familiari e sociali, con animo forte e cristianamente illuminato».⁵³

4. La enciclica *Divini illius Magistri* e la sua applicazione

Alcune questioni apparse fin qui e altre che seguiranno si intendono meglio se si tiene presente l'enciclica di Pio XI *Divini illius Magistri*.

In data 31 dicembre 1929, la si pubblicò prima in italiano⁵⁴ e poi in latino.⁵⁵ Ha come titolo *De christiana iuventae educatione*, ed è diretta a tutta la Chiesa. Costituisce il primo intervento importante del pontificato cattolico nel campo dell'educazione. Dei diversi punti esposti in essa, ci interessano soprattutto due: quello della *educazione sessuale*⁵⁶ e quello della *coeducazione*.⁵⁷

In entrambi i casi, l'atteggiamento papale è negativo. Posizione logica, se si tiene presente che l'autore vede in essi soltanto una filosofia naturalista, laicista e livellatrice dei sessi.

Così, per esempio, nel riferirsi al primo dei punti citati, il papa

⁵³ *ACG19*, in *ACS*, n. 244 (gennaio 1966) 108.

⁵⁴ *AAS*, XXI (1929) 723-762.

⁵⁵ *AAS*, XXII (1930) 49-86.

⁵⁶ *AAS*, XXI (1929) 747-748.

⁵⁷ *Ibid.*, 748-749.

Achille Ratti si pone contro quelli che «promuovono una così detta educazione sessuale, falsamente stimando di poter premunire i giovani contro i pericoli del senso con mezzi puramente naturali, quale una temeraria iniziazione ed istruzione preventiva per tutti indistintamente, e anche pubblicamente...». ⁵⁸ Il Papa vuole che tutti gli educatori si persuadano che «segnatamente nei giovani, le colpe contro i buoni costumi non sono tanto effetto dell'ignoranza intellettuale quanto principalmente dell'inferma volontà, esposta alle occasioni e non sostenuta dai mezzi della Grazia». ⁵⁹

Trattando della coeducazione, concepisce questo sistema «fondato anch'esso, per molti, sul naturalismo negatore del peccato originale, oltre che, per tutti i sostenitori di questo metodo, su una deplorabile confusione di idee, che scambia la legittima convivenza umana con la promiscuità ed uguaglianza livellatrice». ⁶⁰

Come si vede, Pio XI condanna *soltanto un determinato tipo* di «iniziazione sessuale» e di «coeducazione». E fa bene, sebbene il suo argomento risulti troppo autoritario. ⁶¹

Il pensiero pontificio fu ricevuto integralmente dai salesiani. Si trattava infatti del «Papa di Don Bosco». ⁶²

Don Rinaldi voleva che tutti i Salesiani e i Cooperatori avessero in mano una copia della enciclica, «destinata ad essere la Magna Charta degli educatori», perché la studiassero e la trasformassero «in succo e sangue del loro apostolato». ⁶³

Don Ricaldone, che nel 1935 aveva accolto la dottrina pontificia nella sua circolare *Santità e Purezza*, quindici anni dopo richiamava l'attenzione di quelli che, in nome di certi studi di psicoanalisi, «vorrebbero travolgere le dottrine tradizionali della Chiesa e prescindere dalle sapienti direttive di Pio XI nella sua enciclica sulla cristiana educazione della gioventù». ⁶⁴

Don Ziggotti approvava con entusiasmo il libretto di don Nazareno Camilleri che, con il titolo *Defensor puritatis* e il sottotitolo

⁵⁸ *Ibid.*, 747.

⁵⁹ *Ibid.*

⁶⁰ *Ibid.*, 748.

⁶¹ Cf G. JARLOT, *Guerra mundial y estados totalitarios*, in A. FLICHE-V. MARTIN, *Historia de la Iglesia*, XXVI, Edicep, Valencia 1980, 200,440.

⁶² *Santità e Purezza*, in ACS, n. 69 (31-I-1935) 77.

⁶³ ACS, n. 51 (24-I-1930) 839.

⁶⁴ ACS, n. 157 (gennaio-febbraio 1950) 13.

Pio XII sul metodo della purezza dei giovani, mostrava come il Papa Pacelli confermava la dottrina di Pio XI sul metodo dell'educazione alla castità.⁶⁵ Approfittava d'altronde dell'occasione per ricordare ai salesiani: «Ogni qual volta parla il Papa ufficialmente, noi non distinguiamo né il momento né il modo: così ci insegnò S. Giovanni Bosco e noi veneriamo in Lui il Maestro della fede e della morale».⁶⁶

Cinque anni dopo (1964), il Catechista Generale, don Giovanni Antal, deplorava quei salesiani che pretendevano di «sorpassare gl'insegnamenti dei Santi e dei Sommi Pontefici».⁶⁷

Ma l'anno seguente, il menzionato CG19, pure esprimendo l'adesione alla enciclica *Divini illius Magistri*, riconosceva che lo stesso magistero papale aveva accennato a «ulteriori precisazioni» e attendeva «gli orientamenti espliciti del Concilio Vaticano II».⁶⁸

5. La coeducazione

Tutti i Regolamenti che, pubblicati o no, don Bosco lasciò in riferimento ai suoi centri educativi⁶⁹ dimostrano che questi erano esclusivamente per ragazzi. Questa fu l'eredità che ricevettero i salesiani dalle mani del loro Fondatore, e che conservarono dopo fino a pochi anni fa. Questa è stata la *realtà*, nella quale, a nostro parere, non ci sono state grandi eccezioni, anche se non è possibile conoscere esattamente la natura e l'evoluzione di tutte le istituzioni del mondo salesiano lungo il tempo.

Quanto al *pensiero*, che cosa pensassero ufficialmente i salesiani sulla scuola mista non è dato di trovare nei documenti ufficiali. Né don Bosco, né i suoi successori, né i Capitoli Generali hanno parlato di essa, almeno in maniera esplicita. Semplicemente, l'hanno ignorata, presupponendo che la coscienza della Congregazione la rifiutava in assoluto.

Ad ogni modo, qualche testimonianza è di particolare interesse.

⁶⁵ SEI, Torino 1959, 38-40.

⁶⁶ ACS, n. 210 (novembre-dicembre 1959) 6.

⁶⁷ ACS, n. 239 (novembre-dicembre 1964) 11.

⁶⁸ ACG19, in ACS, n. 244 (gennaio 1966) 182.

⁶⁹ Fra quelli pubblicati nel 1877, cf *Regolamento dell'Oratorio di S. Francesco di Sales per gli esterni*, in *Opere edite (OE) XXIX (31)-(92)*; *Regolamento per le Case della Società di S. Francesco di Sales*, in *OE, XXIX (97)-(196)*.

Don Ricaldone, nella circolare più volte citata *Santità e Purezza*, nel trattare della «castità selvaggia», ricordava ai lettori come don Bosco «da fanciullo si rifiutava di sorvegliare la bambina dei padroni dove era occupato come garzone: “Datemi fanciulli finché volete da custodire; ma ragazze io non debbo custodire”. A questa delicatezza di coscienza — aggiunge l'autore — informò tutta la sua vita». ⁷⁰ Siccome la circolare ebbe un'«accettazione generale» ⁷¹ e una grandissima risonanza negli anni seguenti, ⁷² pare lecito dedurre che per la maggioranza dei salesiani la coeducazione non fosse un sistema accettabile; era cioè pacifico che le ragazze non entrassero — non potessero entrare — tra i destinatari della loro azione educativa.

Anni dopo, lo stesso don Ricaldone ebbe occasione di ritornare sul tema nella sua nota opera *Don Bosco educatore*. ⁷³ Lo studiava dal punto di vista filosofico e condannava tutte quelle concezioni che rifiutano il valore del cristianesimo e della grazia di Dio nel processo educativo. Secondo lui, da questo principio «scaturì un riprovevole complesso di pratiche educative — quali la cosiddetta “eugenetica”, la vita promiscua, l'educazione sessuale, il nudismo, il metodo delle introspezioni morbide, l'attivismo fisico-psichico — ed un certo sviluppo della personalità “integrale” che finisce per diventare la compiacente giustificazione del capriccio, dell'ambizione, dell'egoismo...». ⁷⁴

Pare dunque che il concetto di coeducazione che abbiamo oggi sia totalmente assente dalla mente di don Ricaldone. Per lui non è altro che «la vita promiscua», frutto di una pedagogia pagana. Ammaestrati in questa forma, era logico che i salesiani nell'ascoltare l'espressione *iniziazione sessuale* o *scuola mista*, reagissero sempre come di fronte a un pericolo da evitare con tutti i mezzi.

⁷⁰ *Santità e Purezza*, in *ACS*, n. 69 (31-I-1935) 49. Il Rettor Maggiore allude qui alla risposta di Giovannino Bosco alla signora Dorotea Moglia. Secondo don Lemoyne (anno 1898), il fanciullo avrebbe risposto: «Datemi dei ragazzi, e ne governo fin che volete, anche dieci; ma bambine non debbo governarne» (*MB* 1, 199).

⁷¹ Vedi comunicato dello stesso don Ricaldone, in *ACS*, n. 72 (24-I-1935) 273.

⁷² Don Ziggliotti vedeva in essa una «interpretazione solenne» del pensiero di don Bosco: *ACS*, n. 210 (novembre-dicembre 1959) 6. Vedi anche *ACS*, n. 207 (maggio-giugno 1959) 14.

⁷³ Libreria Dottrina Cristiana, Colle Don Bosco (Asti) 1951-1952, volumi 2.

⁷⁴ *Ibid.*, II, 434.

Molto prima che don Ricaldone si pronunciasse anche contro la coeducazione, un altro illustre salesiano, don Francesco Cerruti,⁷⁵ che svolse l'incarico di Consigliere Scolastico Generale dal 1885 al 1917, un anno prima della morte, pubblicò un lavoro⁷⁶ in cui, dopo aver ponderato la «delicatezza morale» di don Bosco in materia di castità — «lo sguardo aveva vivo e penetrante; ma questo sguardo era sempre puro, verginale»⁷⁷ — e il principio della «gradazione» che il Santo sapeva applicare, conclude dicendo: «È quindi per questo che egli era contrario alla promiscuità di sesso nell'educazione giovanile, nella scuola».⁷⁸ Sosteneva tale atteggiamento fondandosi sulle diversità di ruoli che nella vita giocano l'uomo e la donna, e ricordando gli effetti disastrosi che, di fatto, produceva la scuola mista, «falso ed esiziale sistema».⁷⁹

Tra i salesiani della prima ora don Cerruti si distacca per la sua cultura e il suo umanesimo, ma quando tratta questo argomento non riesce a liberarsi da un certo atteggiamento polemico e ironico. Senza dubbio, i nostri tempi offrono una maggiore possibilità di trattare questi temi con la dovuta serenità scientifica.

Un altro testimone è don Rodolfo Fierro (1879-1974). Non fu mai tra i Superiori maggiori, ma almeno nella Spagna Salesiana di prima e dopo la Guerra Mondiale (1939-1945), conquistò una certa fama di scrittore specializzato in materie pedagogiche e sociali.⁸⁰

Io stesso ricordo di aver richiesto, negli anni 1969-1970, quando nelle Ispettorie si preparava il CGS (1971-1972), il suo parere sulla coeducazione. Cercando di sintetizzare il pensiero della Chiesa e della Congregazione, don Fierro mi rispose: «Non c'è nessun inconveniente per ammettere questo sistema nella scuola elementare

⁷⁵ Cf J.M. PRELLEZO, *Francesco Cerruti, direttore generale delle scuole e della stampa salesiana (1885-1917)*, in *Ricerche Storiche Salesiane*, V (gennaio-giugno 1986) 127-164.

⁷⁶ *Il problema morale dell'educazione*, Tip. S.A.I.D. Buona Stampa, Torino 1916, pp. 39.

⁷⁷ *Ibid.*, 8.

⁷⁸ *Ibid.*, 28.

⁷⁹ *Ibid.*, 32.

⁸⁰ Cf R. ALBERDI, *La missione sociale della Famiglia Salesiana negli scritti di Don Rodolfo Fierro Torres (1879-1974)*, in *L'impegno della Famiglia Salesiana per la giustizia* (Collana Colloqui sulla vita salesiana 7), Elle Di Ci, Leumann-Torino 1976, 99-116.

e nell'Università; ma nelle scuole di preadolescenti, adolescenti e giovani (7-18 anni) non è ammissibile». Don Rodolfo insisteva sul fatto che, a questa età ragazzi e ragazze non sono ancora abbastanza maturi sul piano sessuale e affettivo per stare insieme. Il suo atteggiamento era fermo e non ammetteva altre impostazioni.

Ciononostante, i Capitoli Generali del postconcilio si aprirono a nuovi orizzonti.

Il CG19 (1965), dopo aver riconosciuto che «la convivenza mista sta diventando un'esperienza comune, di cui bisogna prendere atto», dichiarava che è proprio del sacerdote salesiano «insegnare al giovane ad assumere atteggiamenti di rispetto e delicatezza verso la donna, soprattutto nell'età in cui essa diviene oggetto di una nuova attenzione ed emozione», e che il salesiano deve educare i ragazzi e giovani «ad un comportamento cristiano nei confronti della giovane (...), preparandoli ai passi decisivi della scelta della giovane, del fidanzamento, della responsabilità del matrimonio e della famiglia». L'applicazione di questi orientamenti si lasciava alla responsabilità dei superiori provinciali, i quali dovevano avere presente «la concreta situazione ambientale di uomini e cose». ⁸¹

Procedendo su questa stessa linea, il Capitolo Generale seguente, lo Speciale del 1971-1972, ebbe occasione di pronunziarsi in una forma più precisa. Lo fece mettendo a fuoco anzitutto il tema della missione salesiana e i suoi destinatari: ⁸² «In determinati ambienti sorgerà l'esigenza di un impegno specifico per un'educazione mista. Ciò comporta per noi la responsabilità di una cura più diretta anche delle giovani»; ⁸³ e poi delle caratteristiche del nostro servizio pastorale: ⁸⁴ «Il contesto sociologico dei giovani d'oggi e la necessità di un'educazione integrale ci consigliano, in certi luoghi e circostanze, l'accettazione di gruppi e di attività miste, con tutte le riserve e responsabilità che comportano». ⁸⁵ A continuazione, si indica come si deve portare a termine «la programmazione e la revisione delle iniziative e delle attività dei gruppi misti». ⁸⁶

⁸¹ *ACG19*, in *ACS*, n. 244 (gennaio 1966) 196.

⁸² *ACGS*, nn. 23-27.

⁸³ *Ibid.*, n. 51.

⁸⁴ *Ibid.*, nn. 350-359.

⁸⁵ *Ibid.*, n. 355.

⁸⁶ *Ibid.*, n. 356. Vedi anche n. 378.

Il pensiero capitolare venne concretato in un articolo delle Costituzioni: «Gli adolescenti e i giovani sono i primi e principali destinatari della nostra missione»,⁸⁷ e in due articoli dei Regolamenti, uno per i centri giovanili: «Il Centro Giovanile può ammettere la presenza delle giovani in quelle attività in cui, secondo le norme ispettoriali e la pastorale diocesana, essa è conveniente»,⁸⁸ e l'altro, per i collegi: «Nei casi in cui sia necessario, l'Ispettore col suo Consiglio può autorizzare la scuola mista, d'accordo con le disposizioni della Chiesa locale».⁸⁹

Così, sensibile ai nuovi segni dei tempi e assumendo l'opera dottrinale del Concilio Vaticano II (1962-1965), quella grande assemblea del 1971 tentò di armonizzare l'antica tradizione con le esigenze della nuova condizione giovanile. Almeno nei casi di necessità e di speciale convenienza, si ammetteva, o si tollerava, la co-presenza di ragazzi e ragazze nelle nostre Case.

Di conseguenza, durante il sessennio seguente (1971-1977), la fisionomia dei Centri salesiani incominciò a cambiare in forma problematica. Cosicché il Rettor Maggiore don Luigi Ricceri (1965-1977) scriveva nel 1975: «A proposito poi di scuole miste c'è stata, in qualche parte del nostro mondo, una corsa indiscriminata, non sempre motivata; una corsa che qualcuno ha definito "selvaggia". Si è parlato di casi di necessità, ma tali casi non possono essere soggettivi».⁹⁰

Alla metà dello stesso anno, si credette in obbligo di sottoporre la questione, che gli pareva particolarmente delicata, alla considerazione dei salesiani. In concreto, formulava loro alcune domande relative a tante altre difficoltà:

1) *Dal carisma di don Bosco.* «Tali scuole miste, come rispondono all'imperativo della nostra missione che ha per fine indiscutibile l'evangelizzazione dei destinatari di esse: "i" giovani?».

2) *Dal sistema educativo salesiano.* In un regime di coeducazione, la pedagogia di don Bosco, che ha caratteristiche proprie

⁸⁷ *Costituzioni 1972*, art. 9.

⁸⁸ *Regolamenti*, art. 7.

⁸⁹ *Ibid.*, art. 12.

⁹⁰ *La parola del Rettor Maggiore. Discorsi. Omelie. Messaggi*, vol 8, Ispettorato Centrale Salesiano, Torino 1976, 56.

di vicinanza e di collaborazione, «in quale misura si traduce e si può tradurre realmente in atto?».

3) *Dalla preparazione necessaria.* «Quali e quante persone in queste scuole (miste) hanno l'adeguata preparazione pedagogica necessaria per un lavoro tanto delicato?». Gli sforzi che esige tale preparazione «non bloccano e ostacolano il vitale e indilazionabile processo di rinnovamento delle Ispettorie», necessario anche per altri compiti urgenti e prioritari?

4) *Dalle strutture materiali.* «Gli ambienti, come rispondono alle esigenze pedagogiche riconosciute anche dalla pedagogia laica?».⁹¹

In mezzo a queste e altre preoccupazioni, don Ricceri si dispose a preparare il CG21 (ottobre 1977-febbraio 1978). Raccolse i dati statistici pertinenti⁹² e fissò le sue idee in una larga relazione, che doveva presentare all'assemblea capitolare. Di più, ricorse al Vaticano per informare il Papa Paolo VI e chiedere una parola d'orientamento, per la sua sicurezza e conforto.

Nella *relazione*,⁹³ don Ricceri non poteva tralasciare quel punto che lo preoccupava davvero: «l'inclusione delle ragazze tra i destinatari della nostra missione».⁹⁴

Dopo avere constatato un fatto innegabile: «sia in scuole miste che in gruppi giovanili, in centri giovanili e perfino in oratori, l'elemento femminile è non solo abbondante ma a volte addirittura prevalente»,⁹⁵ il Rettor Maggiore richiamava l'attenzione dei capitolari interrogando, per esempio:

— «È pacifico che, per poter educare integralmente i giovani nella nuova situazione che li mette “in contatto quasi permanente con le loro compagne” (Atti del CGS, n. 51), si debbano “necessariamente” coeducare?».

⁹¹ Questa lettera del Rettor Maggiore non è datata, apparve però in ACS, n. 279 (luglio-settembre 1975) 37-38.

⁹² CG21, *Dati statistici sulle opere della Congregazione*, Roma 1977, pp. 147. Edizione extracommerciale.

⁹³ L. RICCERI, *Relazione generale sullo stato della Congregazione*, Roma 1977, pp. 279. Edizione extracommerciale.

⁹⁴ *Ibid.*, nn. 171-172.

⁹⁵ *Ibid.*, n. 171.

— «L'uguaglianza di diritti della donna, nella società e nella Chiesa, all'educazione e alla cultura, postula necessariamente la scuola mista, l'oratorio misto? Non sarà possibile realizzare un vero rispetto di tali diritti, e in modo forse anche più efficace, educando separatamente i due sessi?».

— «E poi, *siamo noi chiamati a questo?*».⁹⁶ «Rimarrà sempre il problema del "carisma di don Bosco", che esige da noi (salvo il caso di vera necessità o di imposizioni legali) di raggiungere con il Messaggio Evangelico il maggior numero possibile di ragazzi e giovani».⁹⁷

— L'articolo 12 dei Regolamenti dà norme sulla *mixité*. «È adeguato? È sufficiente per tutelare l'identità salesiana?».⁹⁸

In questo ultimo punto interrogativo don Ricceri lasciava scoperta la radice dei suoi dubbi.

Effettivamente, gli pareva che, nell'accettazione collettiva del sistema coeducativo, non si salvasse «l'identità salesiana»; che si mettesse in pericolo «la stessa fisionomia della Congregazione».⁹⁹ Tutto questo pareva al Rettor Maggiore di ancora maggiore gravità constatando che, a suo avviso, il fenomeno della *mixité* «tenda ad aumentare».¹⁰⁰ Cosa fare dunque?

Per desiderio dello stesso don Ricceri e per sua indicazione, la Segreteria di Stato del Vaticano rimise una lettera al CG21, con la data 29 ottobre 1977 e firmata dal cardinale Giovanni Villot.¹⁰¹ Era la «lettera del Papa», che rispondeva alle tre domande fatte dal Rettor Maggiore sui destinatari della missione salesiana, sui criteri per la revisione delle Costituzioni e Regolamenti e sul carattere presbiterale del Direttore salesiano. In fondo a tali questioni c'era la stessa preoccupazione, cioè: in mezzo alle trasformazioni dell'epoca, assicurare l'identità del carisma di fondazione e la fedeltà dei salesiani ad esso.

In riferimento al primo punto, il Cardinale Segretario di Stato scriveva testualmente:

⁹⁶ Sottolineatura del testo.

⁹⁷ *Ibid.*, n. 172.

⁹⁸ *Ibid.*, n. 174.

⁹⁹ *Ibid.*, n. 171.

¹⁰⁰ *Ibid.*, n. 197.

¹⁰¹ CG21, *Documenti capitolari*, Roma 1978, nn. 448-450. Edizione extracommerciale.

«Anche da questo, infatti, traspare l'impegno dei Salesiani di restare fedeli alla identità originaria della loro Istituzione, che, sorta per dedicarsi alla Gioventù maschile specialmente delle classi popolari, ha vissuto oltre un secolo di provvidenziale e ammirabile presenza, educando e formando innumerevoli schiere di giovani.

Sua Santità desidera, al riguardo, attirare l'attenzione sulla necessità di mantenere questo carattere particolare dell'opera e della pedagogia salesiana, tanto più che le necessità sociali ed ecclesistiche dei tempi moderni sembrano più che mai corrispondere al genio dell'apostolato dei Figli di S. Giovanni Bosco, rivolto con preferenziale interesse e dedizione alla gioventù maschile, mentre alla gioventù femminile provvede con pari zelo e con specifica intelligenza la bella e fervente famiglia delle Figlie di Maria Ausiliatrice».¹⁰²

Questa lettera fu letta nella solenne adunanza di apertura del Capitolo Generale, il 31 di ottobre. I salesiani allora presenti ricordano l'ambiente di tensione e perplessità che suscitò quell'intervento pontificio.¹⁰³ Don Ricceri dovette spiegarsi davanti ai capitolari.¹⁰⁴ Da parte sua, il nuovo Rettor Maggiore, don Egidio Viganò, manifestò la sua piena adesione al messaggio del Papa.¹⁰⁵ Paolo VI, nella simpatica udienza concessa ai capitolari il giovedì 26 gennaio 1978, tornava a ribadire cose pensate anticipatamente: «Ma la figura del salesiano, anche agli occhi del popolo cristiano, è intimamente collegata al suo apostolato fra i ragazzi e i giovani (...). Figli carissimi, i ragazzi e i giovani vi chiamano, vi attendono. Io vorrei essere adesso l'interprete di questa chiamata».¹⁰⁶

Non è dunque strano che la *mixité*¹⁰⁷ diventasse uno dei temi «caldi» nel dibattito capitolare.¹⁰⁸

La discussione capitolare era stata accuratamente preparata nel lavoro realizzato previamente per i Capitoli Ispettoriali (1977). Giacché l'oggetto del CG21 era la revisione delle Costituzioni e Rego-

¹⁰² *Ibid.*, n. 448.

¹⁰³ Cf *ibid.*, pp. 343-346.

¹⁰⁴ Cf *Notizie* 1, 6-7. (Fogli ciclostilati).

¹⁰⁵ Cf *Discorso del Rettor Maggiore don Egidio Viganò alla chiusura del CG21 (12 febbraio 1978)*, in CG21, *Documenti capitolari*, nn. 552-592.

¹⁰⁶ *Notizie* 10, 9.

¹⁰⁷ Cf *Notizie* 9, 3-4.

¹⁰⁸ *Notizie* 11, 3.

lamenti, nei loro contenuti e nella redazione, i Capitolari Ispettoriali avevano inviato diversi apporti, concretamente a riguardo dei *destinatari*. In generale, richiedevano maggiori precisazioni e chiarimenti: Adolescenti? Giovani? Che classe di giovani e adulti? In quale grado di priorità? In ogni caso, ai Capitoli Ispettoriali pareva importante evitare qualsiasi pericolo di *genericismo*.¹⁰⁹

Naturalmente, il punto della *coeducazione* era entrato in pieno nella riflessione, tanto dei Capitoli Ispettoriali come anche dei diversi confratelli, i quali avevano fatto arrivare i loro apporti personali alla commissione precapitolare.¹¹⁰ Qui apparve subito un gran ventaglio di opinioni e atteggiamenti, da quelli che accettavano «le urgenze della coeducazione alla luce dei risultati delle scienze umane e dei documenti della Chiesa»,¹¹¹ fino ad altri ancora convinti che la *mixité* era «contraria al pensiero di don Bosco».¹¹²

Nonostante tutto questo, il CG21 deliberò di attenersi allo spirito e alla lettera del CGS (1971-1972) e seguire un cammino centrale:¹¹³ da una parte, non ha cambiato il contenuto delle Costituzioni e dei Regolamenti del 1972; dall'altra, ha richiesto con severità elementi restrittivi o di controllo. Così per esempio:

— *Per quello che riguarda l'oratorio misto*: «È fuori della prospettiva dei nostri testi capitolari e normativi, sia per l'età di coloro che lo frequentano, sia per l'apertura alla massa che non consente una presenza mista indiscriminata, ma esige normalmente diversificazione e separazione».¹¹⁴

— *Per quello che riguarda il centro giovanile misto*: «I responsabili e le comunità seguano tali attività, ne valutino i risultati e, dove è necessario, il Consiglio Ispettoriale dia ulteriori indicazioni al riguardo».¹¹⁵

— *Per quello che riguarda la scuola mista*: «Il CG richiama l'attenzione dei Consigli Ispettoriali sull'art. 12 dei Reg., e rivolge

¹⁰⁹ Cf CG21, *Schemi precapitolari*, Roma 1977, nn. 28-45. Edizione extracommerciale.

¹¹⁰ Cf *ibid.*, nn. 42-44.

¹¹¹ *Ibid.*, n. 43.

¹¹² *Ibid.*, n. 44.

¹¹³ Cf *Documento I. I salesiani evangelizzatori dei giovani*, in CG21, *Documenti capitolari*, nn. 121-127, 128-134.

¹¹⁴ *Ibid.*, n. 125.

¹¹⁵ *Ibid.*, n. 127.

loro l'invito a non concedere l'apertura delle nostre scuole alle ragazze se non per gravi ragioni. Le motivazioni di tale decisione siano inviate al Consiglio Superiore». ¹¹⁶

Il Capitolo Generale seguente, il ventiduesimo (gennaio-febbraio 1984), convocato per rivedere e redigere definitivamente il testo delle Costituzioni rinnovate e i relativi Regolamenti, ritornò ad affrontare il tema dei destinatari. ¹¹⁷

Prima lo avevano già studiato i Capitoli Ispettoriali del 1983. Assieme ai dubbi sulla inclusione delle ragazze tra i destinatari della missione salesiana («Siamo davanti a un fatto culturale-storico o è legato al carisma dei salesiani?», si interrogava la Ispettorica Novarese-Elvetica), le Ispettorie manifestavano il loro parere sui possibili cambi concettuali e redazionali, concretamente degli articoli 7 e 12 dei Regolamenti. ¹¹⁸

La maggioranza assunse un atteggiamento favorevole all'ammissione delle ragazze nelle nostre opere. ¹¹⁹ Tale atteggiamento era spiegato così dalla commissione precapitolare: «Non si tratta di rinunciare alla priorità per i giovani o di estendere i destinatari della missione salesiana. La situazione dei giovani, l'impostazione pedagogica e il contesto pastorale in cui crescono in parecchi luoghi e culture includono naturalmente le ragazze; è uno degli aspetti della condizione giovanile». ¹²⁰

Il Rettor Maggiore riconosceva che, tanto negli oratori-centri giovanili come nelle scuole, «l'ammissione delle ragazze è andata aumentando»; ¹²¹ tuttavia i nuovi testi ufficiali (1984) non introdussero nessun cambio d'importanza in rapporto a quelli esistenti (1972), anzi, accentuarono significativamente gli elementi restrittivi:

Art. 26 delle Costituzioni: «Il Signore ha indicato a don Bosco i giovani, specialmente i più poveri, come primi e principali destinatari della sua missione...».

¹¹⁶ *Ibid.*, n. 133.

¹¹⁷ Cf ACS, n. 305 (luglio-settembre 1982) 26-27.

¹¹⁸ Cf CG22, *Schemi precapitolari*. 1, *Proposte dei CI e dei Confratelli*. Roma 1983, n. 208, 533-536, 546-547. Edizione extracommerciale.

¹¹⁹ Cf *ibid.* 2, *Rilievi della commissione precapitolare*, Roma 1983, n. 185. Edizione extracommerciale.

¹²⁰ *Ibid.*, n. 91.

¹²¹ E. VIGANÒ, *La Società di San Francesco di Sales nel sessennio 1978-1983*, Roma 1983, n. 183. Edizione extracommerciale.

Art. 3 dei Regolamenti: «Il nostro servizio pastorale si rivolge alla gioventù maschile. Il centro giovanile può ammettere tuttavia la presenza delle giovani in quelle attività in cui, secondo i criteri e le norme indicati dall'ispettoria e dalla diocesi, essa è giudicata conveniente.

Nei casi di necessità e tenendo conto delle disposizioni della Chiesa particolare, l'ispettore, con il consenso del suo Consiglio, in dialogo con il Rettor Maggiore, può autorizzare l'apertura delle scuole alle ragazze».¹²²

Sono questi i due luoghi che ci interessano nel nostro lavoro. Da essi risulta, chiara e inequivocabile, quale sia la scelta fatta dalla Congregazione: la gioventù maschile. La femminile ha accesso ai centri salesiani soltanto in via eccezionale (necessità o convenienza), e questo sotto condizioni più esigenti per le scuole che per gli oratori-centri giovanili.¹²³ Circa la questione se, entro questi limiti, sia possibile applicare un sistema di coeducazione, e come, non si dice nulla.

La documentazione pertinente al sessennio seguente (1984-1990) riflette quella tendenza che già si avvertiva prima (1978-1984), cioè la tendenza al silenzio. Sorprende il fatto che, nella *relazione* preparata dal Rettor Maggiore per il CG23 (marzo-maggio 1990),¹²⁴ non appare nessun riferimento alla *mixité*, sebbene nell'*allegato* corrispondente si fa constatare che, nel settore oratori-centri giovanili, le destinatarie raggiungono, complessivamente a livello di Congregazione, il 27,4%, e nelle scuole (non professionali o agricole) il 22,5%.¹²⁵

Questa stessa linea di silenzio appare anche nel documento capitolare che porta come titolo *Educare i giovani alla fede*.¹²⁶ È vero che il testo riconosce, una volta di più, che «lo "stare insieme" di ragazzi e ragazze è oggi un fatto che si sta sempre più universa-

¹²² *Costituzioni e Regolamenti* (1984). Edizione extracommerciale.

¹²³ *Il progetto di vita dei salesiani di Don Bosco. Guida alla lettura delle Costituzioni salesiane*, Roma 1986, 258-259. Edizione extracommerciale.

¹²⁴ Cf E. VIGANÒ, *La Società di San Francesco di Sales nel sessennio 1984-1990*, Roma 1990, pp. 272. Edizione extracommerciale.

¹²⁵ Cf *La Società di San Francesco di Sales. Dati statistici*, Roma 1990, 52, 57. Edizione extracommerciale.

¹²⁶ Roma 1990, pp. 158, in *ACG*, n. 333, maggio 1990.

lizzando» e che «è vissuto con naturalezza»;¹²⁷ è certo che detto testo raccoglie aspetti molto positivi quando parla dell'educazione all'amore,¹²⁸ però non dice nulla sulla coeducazione, se debba o possa essere assunta dai salesiani come sistema valido, e applicata con tutta normalità nei nostri centri, precisamente per raggiungere questo ideale della formazione all'amore.

6. Alcuni pensieri conclusivi

1) Nella prospettiva storica, la tradizione salesiana presenta un punto importante di evoluzione intorno agli anni 1965-1971, nei quali si tengono i Capitoli Generali diciannovesimo e ventesimo, che si sforzano di adattare la vita salesiana ai risultati del Concilio Vaticano II (1962-1965). Le tendenze anteriormente vigenti non perdono tutta la loro ragion d'essere, però cominciano a essere superate dalle nuove situazioni e mentalità.

2) Da una parte, l'impulso più deciso in favore della coeducazione è venuto dalla nuova condizione nella quale vivono oggi i giovani, e dalla necessità d'offrire loro una educazione integrale. Dall'altra parte, la resistenza più seria a tale sistema educativo si è fatta da una determinata interpretazione del carisma di Don Bosco e dai dubbi sulla possibilità di applicare correttamente la pedagogia salesiana in quel sistema.

3) Spinti dalla stessa vita, i salesiani, in numero sempre crescente, si trovano immersi nella prassi coeducativa, e si regolano secondo il senso comune e alla luce di quello spirito pedagogico che ogni discepolo di don Bosco porta in sé. In questo modo, probabilmente senza accorgersi, stanno varcando una nuova tappa nell'arco della tradizione salesiana. Certamente una tappa molto diversa da quella precedente, come risulta dal presente studio.

4) Questo non significa che ogni salesiano e ogni comunità abbia già tutto risolto. Si riconosce spesso la necessità di riflettere, dialogare e verificare l'azione coeducativa. A tale scopo emer-

¹²⁷ *Ibid.*, n. 52.

¹²⁸ Cf *ibid.*, soprattutto i nn. 197-199.

gono alcune iniziative, come dimostra lo stesso Colloquio di Toulon.¹²⁹

5) Frattanto, una cosa molto semplice è cominciare a modificare il linguaggio che adoperiamo. I documenti ufficiali — nei diversi livelli — dovrebbero includere esplicitamente le collaboratrici, le animatrici, le responsabili, le educatrici, le professoresse, le giovani, le ragazze, le allieve... Da questa forma, il linguaggio salesiano si adeguerebbe meglio alla realtà che si vive ogni giorno di più, e aiuterebbe a trasmettere i nuovi aspetti della tradizione.¹³⁰

6) Se, come hanno riconosciuto i cinque ultimi Capitoli Generali (1965-1990), la convivenza fra ragazzi e ragazze tende a diventare abituale, risulta inevitabile che la coeducazione si diffonda ogni volta di più, sebbene non manchino riserve formulate dalle diverse prospettive. La tradizione salesiana di tutti i tempi ha offerto valori che, forse, ci possono servire adesso. Ecco qualche esempio:

— La nota espressione di don Bosco nel ricevere la lettera del superiore del Seminario di Montpellier (in data 2 giugno 1886), «Il mio metodo si vuole che io esponga. Mah!... Non lo so neppur io. Sono sempre andato avanti come il Signore m'ispirava e le circostanze esigevano»:¹³¹ non indica forse una grande flessibilità, da parte dello stesso don Bosco, nell'applicare il suo metodo educativo?¹³²

— Almeno da ottant'anni in qua, i salesiani ripetono, con tutta convinzione, lo *slogan* «Con don Bosco e con i tempi»:¹³³ non

¹²⁹ Nel 1986, a Madrid, sotto il tema generale *Relación hombre-mujer, un reto para la coeducación*, le FMA organizzarono alcune giornate nelle quali parteciparono, fra altri, i Consigli Ispettoriali SDB-FMA di Spagna.

¹³⁰ Le FMA hanno dato l'esempio, in *Atti del Capitolo Generale XIX*, (Roma) 1990, pp. 147. Edizione extracommerciale.

¹³¹ *MB* 18,127.

¹³² Per don Fascie, si. Cf *Del metodo educativo di Don Bosco. Fonti e commenti*, SEI, Torino 1931 (II ristampa), 20-27. Don Ricaldone ebbe paura che queste parole del Fondatore fossero interpretate abusivamente. Cf *ACS*, n. 87 (maggio-giugno 1938) 4.

¹³³ Il Consigliere Professionale Generale, don Giuseppe Bertello, preferiva scrivere «Coi tempi e con Don Bosco», e aggiungeva: «In queste parole è racchiuso gran parte di ciò che forma la caratteristica dello spirito salesiano» (PIA SOCIETÀ SALESIANA DI D. BOSCO, *Le scuole professionali. Programmi didattici e professionali*, Scuola tipografica salesiana, Torino 1910, 5). Vedi anche il pensiero del Consigliere Capitolare, don Giorgio Serié, in *ACS*, n. 67 (24-IX-1934) 200.

può significare questo un invito a realizzare oggi responsabilmente il progetto coeducativo?¹³⁴

— Abbiamo scommesso tutto e costantemente per una educazione, formazione, promozione «integrale» dei giovani, accettandoli nel loro contesto psicologico e sociale:¹³⁵ è possibile oggi un tipo di servizio integrale ai giovani al di fuori dello stile coeducativo?

— Lo *spirito di famiglia* è stato considerato sempre, e a pieno diritto, come un elemento capitale nel sistema educativo di don Bosco:¹³⁶ non sarà arrivata l'ora perché i nostri centri scolastici raggiungano, con il metodo di coeducazione, una nuova immagine, più autentica e piena, di famiglia?¹³⁷

— Nello stesso modo, abbiamo esaltato instancabilmente il realismo, la praticità e la creatività del Sistema Preventivo e del genio di don Bosco: siamo però *realisti* quando voltiamo la schiena alla coeducazione o l'accettiamo soltanto a malincuore?¹³⁸

— La Congregazione ha sempre promosso *i gruppi e i movimenti giovanili*, perché li ha intesi come parte inseparabile del sistema educativo di don Bosco:¹³⁹ è possibile però attualmente tutto questo movimento associativo senza la partecipazione della donna e al di fuori dell'idea della coeducazione?¹⁴⁰

— Infine, nel 1988 tutta la Famiglia Salesiana ricevette con gioia la lettera che Sua Santità Giovanni Paolo II indirizzava al Rettor Maggiore, in occasione del centenario della morte di san

¹³⁴ Don Zigiotti temeva che alle volte sotto questo *slogan* si volesse nascondere un «prurito di riforma». Cf ACS, n. 223 (gennaio-febbraio 1962) 9-11.

¹³⁵ Per esempio, cf E. VIGANÒ, *Il progetto educativo salesiano*, in ACS, n. 290 (luglio-dicembre 1978) 22.

¹³⁶ Don Ricaldone paragonava la vita della famiglia-collegio a un «racconto o anello d'unione» fra la vita intima della famiglia-focolare e la vita pubblica e sociale. Cf *Don Bosco educatore*, II, 191.

¹³⁷ Eppure, com'è stato indicato prima, don Cerruti manifestava le sue riserve. Cf *Il problema morale nell'educazione*, 29-30.

¹³⁸ Per esempio, L. RICCERI, *Ai confratelli di Francia riuniti in convegno di studio sui documenti conciliari*, in *La parola del Rettor Maggiore*, Ispettorato Centrale Salesiano, Torino 1967, 223.

¹³⁹ Cf E. VIGANÒ, *Il progetto educativo salesiano*, in ACS, n. 290 (luglio-dicembre 1978) 37-38.

¹⁴⁰ Per questo, il commento «autorevole» all'art. 35 delle Costituzioni rinnovate (1984), sebbene valido in generale, letto nella prospettiva del nostro Colloquio, risulta povero e deludente. Cf *Il progetto di vita dei salesiani di Don Bosco*, 311-316.

Giovanni Bosco.¹⁴¹ Fra le altre cose, seguendo le idee che gli fornivano gli stessi salesiani, coautori della lettera, il Papa affermava:

«Certamente il suo messaggio pedagogico (di san Giovanni Bosco) richiede di essere ancora approfondito, adattato, rinnovato con intelligenza e coraggio, proprio in ragione dei mutati contesti socio-culturali, ecclesiali e pastorali. Sarà opportuno tener presenti le aperture e le conquiste avvenute in molti campi, i segni dei tempi e le indicazioni del Concilio Vaticano II. Tuttavia la sostanza del suo insegnamento rimane (...).

San Giovanni Bosco è attuale anche per un altro motivo: egli insegna a integrare i valori permanenti della Tradizione con le “nuove soluzioni”, per affrontare creativamente le istanze e i problemi emergenti».¹⁴²

Il salesiano d'oggi può desiderare altre parole più coraggiose di quelle del Papa per progredire, se è il caso, nell'accettazione completa della coeducazione?

¹⁴¹ Lettera apostolica *Juvenum Patris*. Qui ci serviamo della traduzione italiana *Lettera del Sommo Pontefice Giovanni Paolo II al reverendo Egidio Viganò, Rettor Maggiore della Società di San Francesco di Sales nel centenario della morte di San Giovanni Bosco*, Tipografia Poliglotta Vaticana (Roma 1988), pp. 32.

¹⁴² *Ibid.*, n. 13.